Teatro Sociale

ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

MESSA IN MUSICA ESPRESSAMENTE

DAL MAESTRO

LUIGI PETRALI

PER LE SCENE DEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

NEL CARNOVALE DEL MDCCCXLV.



MANTOVA

PRESSO MONTEBUGNOLI E MARINI

MDCCCXLV.

Dichiara l'autore di essersi interamente prevalso pel nodo dell' azione in questa tragedia lirica della nota tragedia collo stesso titolo di *G. B. Nicolini.*

NOTA

Milano. Tip. Truffi.

PERSONAGGI	ATTORI
IL DOGE	sig. Settimio Rosi
ANTONIO FOSCARINI suo figlio	sig. Andrea Castellan
CONTARINI inquisitore di Stato	sig. Achile De-Bassini
TERESA NAVAGERO sua moglie	sig.ª Rita Gabussi
MATILDE confidente di Teresa	sig.ª Elisa Carnio
LOREDANO inquisitore di Stato	sig. Luigi Ebendinger

Senatori — Cavalieri e Dame — Damigelle — Paggi — Alabardieri.

L'azione è in Venezia nel 1622.

Maestro al Cembalo: Sig. *Antonio Facci*

Primo Violino e Direttore d'Orchestra, Sig. *Cesare Ferrarini*

Spalla al primo Violino e sostituto, Sig. *Giovanni Luppi*

Capo dei Secondi Violini per l'opera, Sig. *Francesco Bernardi*

Primo Violino dei Balli, Sig. *Primo Pichi*

Capo dei Secondi Violini pei Balli, Sig. *Avogardi*

Primo Contrabasso al Cembalo, Sig. *Luigi Luppi*

Primo Violoncello al Cembalo, Sig. *Giuseppe Quarenghi*

Prima Viola, Sig. *Luigi Vecchi*

Primo Contrabbasso dei Balli, Sig. *Giuseppe Tedoldi*

Primo Oboè e Corno inglese, Sig. *Francesco Bianchi*

Primo Flauto ed Ottavino, Sig. *Giovanni Marini*

Primo Clarinetto, Sig. *Pietro Scipiotti*

Primo Corno da Caccia, Sig. *Michele Giacomolli*

Prima Tromba, Sig. *Francesco Sassi*

Primo Trombone, Sig. *Giovanni Mejoli*

Officleide, Sig. *Costantino Viadana*

Timpanista, Sig. N. N.

Istruttore dei Cori, Sig. *Davide Bergami*

Suggeritore, Sig. *Gaetano Benfatti.*

Vestiarista, Sig. *Pietro Rovaglia* di Milano

Macchinista, Sig. Lorenzo Fini

Attrezzista, Sig. N. N.

Illuminatore, Sig. *Antonio Benati*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Gran sala del Consiglio

Doge, Contarini, Loredano, e Senatori.

Lor. *e* Con. È dalla legge indetto -
»Chi d' orator straniero
»Entri furtivo il tetto,
»Pena di morte avrà.»
Con. Provida legge affrena
Ogni pensier rubello.
Doge (Godi togata jena
Qui morta è la pietà)
Lor. *e* Coro Or dall'elvezio suolo
Reduce Foscareno,
Ragione ai Dieci solo
Dell' opre sue darà,
Con. L' onor di nunzio al figlio
Del nostro Doge è tolto -
Doge (Al suo feroce artiglio
Così fuggir potrà.)

SCENA II.

FOSCARINI e detti.

DOGE Date gli amplessi all'anima (movendosi ad
D' un genitor cadente abbracciarlo)
FOS. A voi salute e ossequio.
Manda l' elvezia gente. —
In pien senato i miei
Fatti domando espor.
CON. Tu figlio al Doge sei,
Soggetto ai Dieci ancor.
FOS. Forza fatal che libera
Fra dense ombre dilata -
Omai d' Europa ai popoli
Fama di sè non grata...
Ma innanzi a voi si arresta
Lo sfogo del pensier.
LOR. *e* CORO Sola colonna questa
È dell' adriaco imper.
CON. I temerarj detti
D' odio alla plebe seme,
Questo poter non teme,
O folli novator.
LOR. *e* CORO Delle sue leggi il freno
Non ha Venezia invano;
Roma dell' Oceano
Sarà temuta ognor.
FOS. Quell' indomita possanza
Di frenar già fu chi ardia;
Voce piena di speranza
Nel silenzio qui s' udia. —
Ma fu indarno -- la paura,

Che Venezia generò,
Già la scopre mal secura,
Nè di gloria ornar la può.

DOGE Taci — impune motto, accento,
Qui non è — saper lo dei --

CON. Tal possanza di sgomento
Esser può soltanto a' rei.

FOS. Pria del fallo qui s' affretta
Di punir anco il pensier —

CON. Ai ribelli una vendetta
La giustizia può parer.

DOGE Sciolto è il Senato — vieni,
Figlio, al paterno tetto. —

FOS. Ah sì, di un dolce affetto
Solo mi parli il cor.

LOR. e CORO Delle sue leggi il freno
Non ha Venezia invano;
Roma dell' Oceano
Sarà temuta ognor.

(entrano tutti, meno Contarini e Loredano)

SCENA III.

CONTARINI e LOREDANO

CON. Udisti...

LOR. L' occhio aperto
Terrem su lui —

CON. Se certo
È il mio sospetto, a morte
Nel patrio suol tornò.
Non sempre a me la sorte
Esser avversa può.

LOR. Sai che l' altero in petto

Liberi sensi accoglie...

CON. È un altro il mio sospetto
Che ogni gioir mi toglie. -
Oh, Teresa, il dì che all'ara
Fosti mia col sacro giuro,
Io dicea — mi si prepara
Tutto splendido il futuro.
Ahi, fu vana la speranza
La tua vita d'allegrar.
L'odio solo ora m'avanza,
Non so ai lieti perdonar.

LOR. Te maggior d'ogni ventura
Il poter...

CON. Un gaudio solo
A quest'anima procura —
La vendetta e l'altrui duolo.
Tu che sai quant'era amata,
Come tutto io posi in lei
Il destin de' giorni miei,
Tu comprendi il mio dolor.
Le sue lagrime, l'ingrata
Sparse avesse a me d'accanto,
Chè si trova anche nel pianto
La dolcezza dell'amor.

SCENA IV.

Appartamento di Teresa verso la laguna

TERESA entrando.

Anche nel sacro loco io non ho pace —
Ai pensieri del ciel l'amor sopito,
Ma non estinto, i suoi pensier confonde.

Oh, chi tornar mi puote
Alla primiera età che nella speme
D' un avvenir fallace s' abbandona?
D' una madre all' amor chi mi ridona?
L' uom che mi tiene, invano
Mi cerca amor, segno di tutti all' ira:
Per altro, a cui mi tolse avverso fato,
Senza conforto questo cor sospira.
O madre mia, che in cielo
Preghi per me la vita
D' ogni piacer fiorita,
Prega ch' io venga a te:
Reggi lo spirto anelo
Alla beata stanza —
Di bene una speranza
Qui pel mio cor non è.

SCENA V.

MATILDE, DAMIGELLE e detta.

Coro — Nobil signora, il popolo
Corse festoso al lido.
Mat. — Di Foscareno reduce
Suona dovunque il grido.
Coro — Con liete danze celebra
Il Doge questo dì.
Fer. — Tutta m' investe un tremito. —
Ei... Foscareno è qui!
Coro — Movi giuliva a splendere
Nella più vaga festa,

Regina della festa
Che dà il paterno amor.

TER. Egli è giunto — del mio core
Tanto palpito comprendo,
O virtù del primo amore
Come l'anima immortal!
Ma d'accusa in suon tremendo
Già mi parla il sacro giuro. —
Squarcia il velo del futuro
Una mano a me fatal!

MAT. e CORO Le tue vesti qui saranno,
Nobil donna, al tuo voler. (escono)

TER. Ah, non può d'immenso affanno
Il presagio in me tacer.
Ma qual flebile suon sulla laguna
Rompe il silenzio della sera? Oh come
Dolce mi scende all'alma!
Come le infonde una soave calma!

FOS. »Quando da te lontano, (di dentro)
»Perfida, io volsi il piede,
»Pegno d'eterna fede
»La bella man mi diè.
»Mirai tremando il volto
»D'un bel rossore asperso,
»E tutto l'universo
»Disparve allor da me.

TER. Io non m'illudo... questa
È la nota canzon, che Foscareno
A me cantava nell'età felice...
Udiam...

FOS. »Mille parole intesi (c. s.)
»Che ti dettava amore,
»E quel che sente il core,
»E il labbro non può dir.

»Io sarò tua, dicesti;
»E il mio costante affetto
»Sol fuggirà dal petto
»Coll' ultimo sospir.

TER. O gioje di quei giorni, o belle
Memorie dell'amor... ma cessa il canto,
D' un' orma odo il rumor. —

SCENA VI.

TERESA e FOSCARINI.

FOS. Ti sono accanto!
Qual ti rivedo, o donna, ahi non più mia!

TER. O ciel tu qui?

FOS. Non un lamento udrai
Del tuo novo destin: — anco una volta
Vederti...

TER. Fuggi per pietà; — non sai
Che a Contareno sei sospetto?

FOS. Indarno
Cerchi atterrirmi — solo
Breve compenso io voglio a tanto duolo —
Ho la patria perduta, e tu rapita
Mi sei per sempre; — senz'alcuna speme
Qual de' mortali ha vita?

TER. Ed io? Pendea sulla cervice al padre
Già la scure dei Dieci — io sola, io, figlia,
Potea salvarlo — Tratta all' ara...

FOS. Ah, cessa
La cruda istoria so — ma invan quel nodo
Ti strinse a lui. —

TER. Pietà d' un infelice;
Non delirar — m' obblia — qui più non lice

Restare insiem — s' egli giungesse, oh, Dio
Deh, ti renda pietoso il pianto mio. —

Fos. Là sulle vette aeree,
Lungo i deserti calli,
Sovra que' laghi ceruli,
Nelle inverdite valli;
Di gente in gente vago
Di te la dolce imago
Compagna indivisibile
Eri de' miei pensier.

Ter. Qui dove ineluttabile
Fato dannò mia vita,
Persa una madre tenera
Nel pianto mio romita,
Tra l' infinito duolo
Che preme il patrio suolo
Potea nell' alma immemore
Il primo amor tacer!

Fos. Tu d' una mesta lagrima
Veli, o Teresa, il ciglio?

Ter. Di me son io dimentica,
Tremo del tuo periglio.

Fos. Piangiamo insiem la perdita
D' ogni più cara speme —

Ter. All' anima che geme
Solo conforto è il ciel.

a 2 Dolci si fan le lagrime
Negli occhi vôlti al cielo,
Dove in eterno vincolo,
Sciolto il terreno velo,
Sono congiunte l' anime
Che il mondo separò. —
Di tanta pena il termine
No, che tardar non può.

SCENA VII.

Gran sala del DOGE che mette a quella del ballo.

CORO DI GONDOLIERI (di dentro)

Com' è bella la queta laguna
Sotto il puro zaffiro del cielo,
Traversar nella gondola bruna
Ricantando d' Erminia gli error.
Ve' la notte col mesto suo velo
Qual le dona soave splendor.

CORO D' INVITATI CHE ENTRANO

Delle danze alla facile ebbrezza,
(intanto comincia la musica da ballo)
D'armonie sì gioconde all' invito
S'abbandoni l' età più ridente
E gareggi di grazia e d' amor.
Del leone oggi è muto il ruggito,
Alla gioja si schiuda ogni cor.

SCENA VIII.

Entrano da un lato il DOGE, FOSCARINI; dall' altro, CONTARINI TERESA, LOREDANO, MATILDE ed altri invitati.

DOGE A voi ringrazio -
CON. Accetto
Del Doge ogni favor
M' è sempre - (o mio sospetto
Taci per poco in cor.)
FOS. Se salutar l' amica
Della mia prima età
Mi lice . . .
TER. O sposo, è antica
Lo sai, quest' amistà.

DOGE Oggi che il figlio ai fervidi
Amplessi miei qui venne,
Lieto del Doge io spoglio
La dignità solenne.

CON. E la mia donna al giubilo
D' una cittade intera
Di genitor sì tenero
Esser non può straniera.

CORO L' ilari danze a tessere
Le coppie già s' unir.

TER. Potessi io pur quest' anima
All' esultanza aprir!
Alle gioje d' una festa
Il mio cor non si prepara -
Di celar l' ira funesta
Ferve invano in lor la gara.
Leggo aperto in quel sembiante
Come atroce è il suo pensier. -
Ah, non può del cor tremante
Il presagio in me tacer.

FOS. Qui davanti al mio rivale
Che ogni bene mi togliea
Mente e cor tutto m' assale
Sol di sangue un' atra idea --
Ma quest' angelo d' accanto
Calma gl' impeti del cor.
Ah! perchè d' eterno pianto
È punito il nostro amor!

CON. L' ira mia già mal si cela -
È certezza il mio sospetto;
Questo volto a ognun rivela
Il desio che serro in petto -
Ma lo sguardo esploratore
Via da lei non mai torrò;

Il disprezzo del mio core
Nel suo sangue scorderò.

DOGE Il sorriso indarno tenta
Sulle labbra Contareno -
Atra cura lo tormenta;
Guai se scioglie ad essa il freno! -
Alla gioja del ritorno
È nemico il mio pensier:
Per Venezia questo giorno
Sol di lagrime è forier.

CORO Di Venezia l' esultanza
Arra, o Doge, è a te d' affetto;
Della patria alta speranza
Ei l' orgoglio è del tuo tetto -
Di virtù, di gloria adorno
Il suo nome egual non ha -
Ai venturi il suo ritorno
Tanta festa membrerà.

TUTTI, meno TERESA

Vieni, o donna, del Doge la festa
Tu giocondi di luce più viva;
Delle grazie tu pari alla diva
Movi il piè su tappeti di fior.

TER. Il presagio d' un' ora funesta
Oh, se muto sol fosse un istante!
Se il pallore del mesto sembiante
Non scoprisse lo strazio del cor!

FOS. Il sorriso che in tutti sfavilla
È uno scherno a quest' alma straziata -
Mi fu tolta una donna adorata,
D' ogni speme è deserto il mio cor.

DOGE Perchè in mezzo alla festa di molti
È in me fisso lo sguardo pietoso?

A me stesso, no chieder non oso
La ragion di quest' ansie nel cuor.

DOGE, FOSCARINI, TERESA, CONTARINI.

D' un orrenda sciagura sopito
Sperọi invan lo sgomento nel cuor.

Coro Delle danze alla facile ebrezza,
D'armonie sì gioconde all' invito
S'abbandoni l' età più ridente
E gareggi di grazie e d' amor.
Del leone oggi è muto il ruggito,
Alla gioia si schiuda ogni cor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Vestibolo terreno in casa Contarini, con grande apertura, da cui vedesi un giardino e dietro ad esso il palazzo dell' oratore spagnuolo.

SCENA PRIMA.

FOSCARINI entra alquanto turbato.

Fos. Inosservato io giunsi
Sin qui - pur tutto un tremito m' investe -
Del mio nemico queste
Sono le stanze - Oh, s' ella non mi avesse
Posto in oblio pel padre, in altro tetto
Avrebbe impero ed un immenso affetto.
Ah, sol io non ti scordai
Chè mia vita è questo affetto;
D' altro sole sotto i rai
Sempre sculta io t' ebbi in petto;
Sulle libere pendici
Alimento al mio dolor,
Mi fe' i dì meno infelici
La memoria del tuo amor.
(odesi intern. il rumore di passi di persone che si avvicinanó)

Ma di molt' orme odo il rumor - Che fia?
Splende di faci il loco
D' onde l' uscita avrei. Se più rimango
È l' onor di Teresa in gran periglio.
Là - nel palazzo ibero - unica via...
Sì, che a morte m' adduca il cor desia.

SCENA II.

MATILDE e DAMIGELLE.

DAM. E triste sempre è dessa?
MAT. Languente come fiore
Senza vitale umore
Conforto mai non ha.
DAM. Forse ne' suoi verd' anni
Morbo crudel la preme?
MAT. L' estinta madre geme,
Ned obbliarla sa...
Anche tra i balli e i canti
Che rallegrar la festa
Apparve a tutti mesta,
Oppressa dal dolor.
DAM. E Contareno?
MAT. Al fianco
Sempre le fu pietoso.
(No, palesar non oso
Quel che mi dice il cor.)
DAM. Oh, brilli ancor di giubilo
Il pallido suo viso,
E tra le donne adriache
Spenda la sua beltà.
Del suo signor delizia
Pace diffonda e riso

Per queste sale tacite
Che attrista la pietà.

SCENA III.

TERESA e dette.

TER. O mia Matilde - quante
Cure per me. Te ne compensi Dio,
Quando da me via ti torrà...
MAT. Giammai -
TER. Per poco ancor; non sai
Che l'estremo de' miei giorni s'appressa?
MAT. Bella infelice, cessa
Sì lugubri pensier... Guarda, il futuro
Tutto sorride a te.
TER. Se una dolcezza
Avvi per me, sta nel passato; or sono
Pochi istanti che assorta in lieto sogno...
Odi e poi dì se l'avvenire agogno.
Sognai che nel domestico
Tetto alla madre accanto,
Come venia dall' anima
Sposava all' arpa il canto,
Tutta sorriso, improvida
Di torbido avvenir.
Al lieto suon che il tacito
Notturno aër fendea,
La man sul remo immemore
Il gondolier tenea —
Di quelle sere placide
O mesto sovvenir!
Ore di puro gaudio
Chi a me tornar vi puote?

MAT. *e* DAMIG. All' arpa ancora l' ilari
Cerca soavi note -
Il suono onnipotente
Sull' anima che sente
Verrà pietoso balsamo
Al cupo tuo dolor.

TER. Non esce suon di giubilo
Se prima il cor nol detta.
(Invan conforto aspetta
Un infelice amor.)
Ma del riposo mio nel queto asilo
Or mi ritraggo - ite pur voi - di nulla
Cura m' è duopo - questa
Di tutta pace è l'ora. (escono Mat. e Damig.)

SCENA IV.

CONTARINI e detta.

CONT. E sempre mesta
E di rampogna in atto io ti ritrovo?
Invan cerco il sorriso
Sul pallido tuo viso,
Par che ingrato ti venga ogni conforto.

TER. Alla gioja per sempre il core è morto,
Tu il fin del padre sai;
La madre mi restava, ai giorni miei
Fido sostegno - anch' ella
Cittadina del ciel...

CONT. Donna, cancella
Le dolenti memorie, e sol ti affida
Nell' amor del tuo sposo.
Rendendo a lui dolce la vita, avrai
La tua men trista.

TER. Oh, nol sperar giammai!
CON. Perchè? Forse un mistero
Cela il tuo cor, com'io, dubbio tremendo!
TER. Un dubbio?
CON. Omai certezza!
TER. Io non t' indendo.
CON. Di fuggirmi ognor tu brami,
Tutta assorta in un pensiero -
TER. Io fuggir da te?
CON. Che m'ami,
O Teresa, invan lo spero;
Il pallor del tuo sembiante
Mal asconde un empio amor.
TER. Tua mi fece il cor tremante
Per l' oppresso genitor.
CON. Ami un altro?
TER. Io non son rea -
CON. La tua fede è già sospetta -
V' ha chi avversa a me ti fea...
Sete m' arde di vendetta.
TER. Io lo scoppio non pavento
Dell' ingiusto tuo furor,
Ma non chiedermi un accento
Inspirato dall' amor.
CON. E m' insulti, e tanta offesa
Impunita, o donna, speri?
La malizia si palesa
De' tuoi perfidi pensieri;
Se v' ha duol che ti divora,
È il rimorso punitor.
TER. Ne' suoi voti illuso ignora
Che sia colpa questo cor.
CON. La tua fiamma invereconda
Nella festa assai svelasti;

La ferita sì profonda
Sangue chiede, e sangue avrà. -

TER. Una vittima ti basti -

CON. L' ira mia confin non ha.
Dì verrà che il ferro appeso
All' altar della vendetta
Pagherà l' onor offeso,
E quel giorno il cor lo affretta!
Tu vedrai che mal s' irrita
Un consorte inquisitor;
Sol tessuta la tua vita
Fia di pianto e di dolor.

TER. No, non tremo, e pura sono
S' anco amarti non poss' io. -
Non m' udrai chieder perdono,
Mai d' un fallo il mite oblio -
Drizza il ferro a questo seno,
Altro prego io più non ho -
Colla madre in cielo almeno
Consolata allor vivrò. -

SCENA V.

CONTARINI solo, dopo di essere stato alquanto assorto ne' suoi pensieri.

Morte brami e l' avrai, ma lenta e cruda
Come la piaga che nel cor m' apristi!
Tu sfidi l' ira mia
Perchè non sai quanto tremenda sia. -
Forse una speme ancora
Nell' imo cor vivea solinga, ascosa
Ch' altri non fosse del tuo amor giocondo.
Or sono odio profondo
E di sangue desio

La sola voluttà del viver mio.
Già il tuo vicin supplizio
Nel mio pensier sorride -
Ma sin che luce ed aria
Meco un altr' uom divide,
L' angoscia di quest' anima
Pace trovar non può.

CORO di CAVALIERI che entrano

Signor, del Doge il figlio
Fu colto dell' Ispano
Nelle vietate soglie. -

CON. Oh gioja... egli è in mia mano!...

CORO Tratto è il patrizio ai giudici...

CON. Primo tra lor sarò.
Sorte propizia a compiere
I voti miei s' affretta -
Ei la più cara vittima
Del mio poter sarà.
Sonar già t'odo, o splendida
Ora della vendetta -
La scure coll' infamia
Sul mio rival cadrà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Gran sala del Giudizio.

Il Doge solo.

E perchè tanto m' affrettar? Novella
Vittima forse attende il fato estremo,
Contro il voto del cor perchè m' è forza
Segnar decreti alla pietà stranieri?
Doge, di tai pensieri
Se un raggio solo a Contaren brillasse?
Sempre per esso di mio figlio tremo. -
Parmi di tante vittime
S' alzi tremenda voce,
Che maledica agli arbitri
D' esto poter feroce -
Scende del Doge all' anima
Indarno questo suon -
Ahi nell' istessa porpora
Povero schiavo io son!

SCENA II.

CONTARINI e detto.

CON. Rompe giustizia vigile,
O Doge, i sonni tuoi -
DOGE Inerte per la patria
Forse accusar mi puoi?
CON. Di triste evento nunzio,
O Doge, io sono a te
DOGE Favella il ver.
CON. Colpevole
Il figlio tuo si fe'.
DOGE Mio figlio reo?
CON. Le soglie
Dell' orator ibero
Entrò furtivo.
DOGE Ahi, misero!
CON. Qui l' empio suo pensiero
Dove il consiglio adunasi,
Innanzi a te dirà.
DOGE Tu mi sei tolto, o figlio,
Qui morta è la pietà.
Degli ultimi anni l' unica
Speranza m'è rapita;
Or condannato a misera
E solitaria vita,
Del sangue mio la porpora
Macchiata vestirò.
CON. Prova tu pur gli spasimi
D' intollerando duolo —
Un fato inesorabile
Quaggiù ti lasci solo;
Il cor così mi sanguina,

E solo anch' io sarò.
Alle paterne lagrime
Il Doge ponga freno —

DOGE Il mio dolor è giubilo
Al cor di Contareno.

CON. Perchè le leggi patrie
Non gli facevi amar?

DOGE Leggi che atroce impero
Solo potea dettar.

(quasi in disperato delirio)

Sì, comune infamia e pena
Seco avrò ribelle anch' io.
A far pago il suo desio
Questa terra turberò —
Là dei Dogi l' aula piena
Parlerà del mio delitto;
Nero velo e infame scritto
Al Faliero accanto avrò. (ricade abbattuto)

CON. Impunito ti fa il duolo
Che sconvolge la tua mente —
Il tuo giudice presente
Sa un delirio perdonar.
Ma la patria parli solo
Nel giudizio che s' appresta —
O sul Doge ancor funesta
Può la folgore scoppiar. —

SCENA III.

CORO di SENATORI, e LOREDANO.

Della notte nell' ime tenebre
Sol riman questo sacro consesso
Delle leggi tutela - per esso
La republica eterna sarà.

Sui patrizj più illustri e potenti,
Come folgor di Dio, più tremenda,
Fia che pronta la pena discenda -
A giustizia qui cede pietà.
Ricoprir di vilissimo oblio
Dell' incendio la trama sventata,
Al Veniero la testa troncata
Chi nel core ha Venezia, non può.
Contro l' armi d' Europa già solo
Non fu il genio dell'Adria avvilito,
E del nostro Leone al ruggito
Minacciosa già l' Asia tremò.

SCENA IV.

FOSCARINI fra le guardie.

CON. Il reo dinanzi ai giudici.
FOS. Il fallo mio comprendo —
Qui non la vita supplico;
Solo l' onor difendo.
DOGE O del mio sangue obbrobrio,
Tu, figlio mio, tu qui?
CORO Furtivo entrar le soglie
Ei dell' Ispano ardì
CON. Hai tu discolpe?
DOGE O figlio,
Parla, che festi mai?
FOS. Reo mi confesso -- libero
La legge violai. —
E sciorre il mio silenzio
Qui nulla forza può.
Ma gloriosa vittima
Io dell' onor cadrò.

DOGE Unico figlio, il termine
De' giorni miei tu brami?
FOS. Perchè mi strazj l'anima?
Dubbio è il tuo cor se t'ami?
CON. Vane querele squarciano
Dell'empio arcano il vel?
FOS. Il mio segreto gli uomini
Paventa e non il ciel.
DOGE Tanta vergogna schiudemi
Ahi, sotto i piè la fossa!
FOS. Sol per costoro infamia
È il mio morir -- Non possa
Sui figli e sulla patria
Il sangue mio cader.
CON. Egli delira -- dannalo
A morte il suo tacer.
FOS. Sì - del tempo e del delitto (in tuono profetico)
Nasce figlio il dì prescritto
Che dell' Adria inevitabile
La caduta segnerà.
L' occhio mio lo vede, e chiudere
Morte istessa non lo sa.
Già dagli anni disarmato
Il leone va sprezzato —
Ei cadrà dell' ire immemore
Ond' è bello anco il morir —
Già sì altero invan gli spiriti
Fia che cerchi per ruggir.

SCENA ULTIMA

TERESA avvolta in un velo, e detti.

LOR. Donna che il volto in atro vel nasconde
Qui tosto al Doge favellar desia —

Con. Che vuole?

Doge Il passo a lei libero sia —

Con. (Oh qual dubbio il cor m' assale...)
Muto carcere la tolga...

Ter. Pel mio labbro il ver fatale (avanzandosi)
Ogni arcano fia che sciolga...
Non è reo. (si toglie il velo)

Fos. Che parli mai?

Ter. Ogni freno io già sprezzai.
Per salvarmi, la sua vita
Il magnanimo obbliava,
Nella sede proibita
Dal mio tetto s' involava -
Tanto amor dai fati indomiti
Niun mi può strappar dal sen.
Questa legge maledetta
Fatta serva alla vendetta
Sotto il seggio dei carnefici
Schiude vindice il terren. -

Con. Ella mente, ella delira —
Cieco amor così l' inspira —
Dal consiglio non si muta
La sentenza che il dannò.

Fos. Sciagurata — ella è perduta
Nè la vita a me salvò.

Doge Se il figlio difendo, qual fato per lei?

Fos. D' affetto sì grande fia premio la morte!

Con. Celarmi allo sguardo d' ognuno vorrei!

Doge Chi nosco men cruda può render la sorte?

Doge Fos. *e* Ter.

Tremenda una luce brillò sull' arcano;
Il velo gli tolse con gelida mano
Vendetta di sangue soltanto bramosa,

Ma paga del sangue d'un solo non è.

DOGE e FOS. O donna del cielo, soccorri pietosa
A questa innocente che amore perdè.

TER. O donna del cielo, mi reggi pietosa;
Di unirmi alla madre mi dona la fe'.

CON. Perchè la vendetta sì lenta bramai?
Or l'onta mi grava che folle cercai —
Lo scherno sui volti di tutti già miro,
Lo sforzo a celarmi, la vile pietà. —
Ma l'empia i suoi voti - lo stesso sospiro
A prezzo di sangue scontare dovrà.

CORO D'un altro delitto si svela il mistero;
Ahi, solo di lutto, di sangue foriero -
Pur dentro nell'alme già mute al dolore
Il varco si schiude profonda pietà -
Il dì ch'ei rediva memoria d'orrore
Ai tardi nipoti dell'Adria sarà.

FOS. Sacrifizio generoso
Del più puro immenso amore,
È il parlar di lei pietoso
Per sottrarmi al disonore.

CON. Ella mente, ed ei fu côlto
Nella sede dell'Ispan.

DOGE Ma costei non l'ha qui assolto?

LOR. e CORO Qui mentì pietosa invan. —

FOS. Esultate — a questi padri
Chiude il labbro la paura —
Ma per voi l'età ventura
Ha l'infamia, io gloria avrò.

CON. Or non basta a me il suo sangue —
Se ti tolse il padre — ad esso
Dal terror dei falli oppresso
Io per sempre ti unirò. —

TER. Uom feroce, invan tu speri

Ch' io sorviva a tanto affetto; -
Come don la morte aspetto,
Nozze libere otterrò.

DOGE D' un poter che in empio trono
Sui cadaveri si pose,
Io le insegne sanguinose
Qui primiero calcherò.

CORO Infelice, or ti sovrasta
Il furor di Contareno -
Ah, non veda il sangue almeno
Di colui che tanto amò

(s' apre la tenda nera, e si presentano due fanti della republica mascherati che traducono Foscarini nell' interno della tenda stessa, la quale subito dopo si chiude.)

CON. Mira, o donna! (indicando la tenda)
TER. Ah!
TUTTI Spettacolo d' orror!

FINE